

"Diede assistenza al killer ferito" portantino condannato per mafia

Un inserviente dell'ospedale Buccheri La Ferla, Antonino Liberto, un rappresentante di gioielli, Giovanni Formoso, considerato il capo famiglia di Misilmeri, l'uomo che avrebbe procurato l'acido per disciogliere i cadaveri e un gruppo di altri presunti mafiosi sono stati condannati dal tribunale. L'accusa è di aver fatto parte del gruppo vicino al boss Leoluca Bagarella. In totale le condanne sono state nove, per complessivi 76 anni e sei mesi di carcere. Sono state così pienamente accolte le richieste dei pubblici ministeri Ignazio De Francisci e Maria Pino. La sentenza è stata emessa dalla prima sezione del tribunale, presieduta da Silvana Saguto, a latere Vittorio Alcamo e Enrichetta Venneri. La difesa ha preannunciato appello. Ecco nel dettaglio le pene inflitte a ciascun imputato. Giovanni Formoso e Nicola Ingarao, dieci anni ciascuno. Filippo Graviano (detto u' Billanti, cugino dei boss di Brancaccio), otto anni. I fratelli Marcello e Mario Di Natale, sette anni e sei mesi ciascuno. Pietro Paolo Garofalo, fratello del collaboratore di giustizia Giovanni, detto culo di paglia, sette anni. Antonino Liberto e Giovanni Di Pasquale, sei anni e mezzo ciascuno. Francesco Spadaro, sei anni. Vincenzo Campino, quattro anni e sei mesi; Michele Pillitteri infine ha avuto tre anni. Il processo era nato dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Pasquale ed Emanuele Di Filippo, che con le loro dichiarazioni, nel '95, consentirono l'arresto di Leoluca Bagarella. Pasquale ha accusato anche il proprio cognato, Francesco Spadaro, fratello della moglie e figlio del boss della Kalsa Masino. Gli indagati, il gruppo che avrebbe in qualche modo favorito la latitanza e le attività di Bagarella (ivi compresi insospettabili medici e infermieri) erano in tutto una quarantina di persone. La maggior parte scelse o il patteggiamento o il rito abbreviato, che prevede un giudizio "allo stato degli atti" (dunque senza la possibilità che vengano inseriti nuovi elementi di prova nel corso del giudizio) e che dà diritto a uno sconto di pena di un terzo. In nove invece preferirono il dibattimento. Antonino Liberto era inizialmente accusato solo di favoreggiamento: gli era stato attribuito un ruolo di "coordinatore logistico" (colui cioè che avrebbe trovato il medico e un infermiere) per l'esecuzione dell'intervento chirurgico nei confronti di Salvatore Grigoli, killer (oggi collaboratore di giustizia) che si era ferito a un piede durante l'agguato ai gemelli Giuseppe e Caterina Pirrone, uccisi il 23 gennaio di tre anni fa ad Alcamo. Nel tempo, a Pasquale Di Filippo si sono aggiunti altri collaboranti, che hanno indicato l'inserviente come "persona a disposizione", pronta pure a tentare di avvicinare i medici del "Buccheri" per convincerli a curare i mafiosi feriti. Di fronte al rifiuto del dottor Gaetano Salamone, Pietro Romeo e Giovanni Ciaramitaro (oggi collaboranti) avrebbero bruciato l'auto del sanitario. L'accusa si è così aggravata ed è diventata associazione mafiosa. La difesa di Liberto (avvocati Enzo Fragalà e Mauro Torti) ha obiettato che Di Filippo si è volte contraddetto e che avrebbe indicato elementi inverosimili come l'insistenza di

Liberto per essere ricompensato. Il dottor Salamone ha inoltre escluso di essere stato "avvicinato" e dalla perizia dei vigili del fuoco, sostiene la difesa, risulta che la sua auto andò in fiamme per autocombustione.